

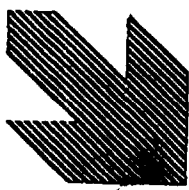
Borsa
-0,54
Indice
Mib 1107
(+ 10,7% dal
2-1-1991)



Lira
È rimasta
ferma
nonostante
il calo
del dollaro



Dollaro
È ripresa
la fase
discendente
(in Italia
1274,20 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Riciclaggio
Il pericolo
viene ora dai
paesi dell'Est

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il comandante della Guardia di Finanza Guido Ramponi allarga le braccia. «Cristo l'hanno crocifisso - dice - e sono sicuro che lo ritarrebbero». Si lamenta il generale Ramponi: ognuno ha il suo Calvario e il suo è la legge sul riciclaggio del denaro sporco. Approvata in gennaio per decreto del governo, la normativa ha introdotto il tetto di 20 milioni sull'uso del contante, oltre il quale scattano l'obbligo di identificazione, i controlli e, in caso, la segnalazione. «Ormai è accertato - dice Ramponi - che il tallone d'Achille dei riciclatori è l'immissione del contante. Poi in un'ora i soldi fanno il giro del mondo e non li intercetti più». Benvenuto il decreto, dunque. Poi, alla Camera, un altro passo in avanti. Il decreto si arricchisce della banca dati. La pietra dello scandalo, «è uno strumento indispensabile - spiega Ramponi - per consentire i controlli incrociati». Cioè per mettere i dati provenienti dalle banche a confronto con quelli dell'anagrafe tributaria, del catasto, della Borsa ed individuare le anomalie. Ma la banca dati dei banchieri non la vogliono. Non si fidano, fanno mille storie e il Terczo e la Banca d'Italia li spalleggiano. Al Senato infatti il testo di legge viene affondato. Poi, a marzo, il governo ha ripresentato il decreto, che ora è in discussione alla Camera. Si riproporrà il nodo della banca dati? «È solo uno strumento - sostiene Ramponi - se non va se ne propongono altri. Ma sia chiaro che l'obiettivo deve essere la lotta al riciclaggio». E non si tratta di un problema da poco. Un giro da 100 mila miliardi l'anno, secondo i dati recentemente diffusi dalla Confesercenti. Una piaga che si va rapidamente estendendo nell'Est europeo. «Questi paesi hanno una gran fame di capitali e il denaro sporco italiano si sta indirizzando lì». Guido Ramponi non ha dubbi. «Ho già preso contatto con i colleghi di questi paesi per spiegare e possibile individuare la provenienza aggiunge. E, di rincalzo, Franco Piro, presidente della commissione Finanze della Camera, dice: «Lì non guardano se i soldi sono riciclati o meno. Basta vedere quello che sta succedendo in Polonia e Cecoslovacchia con l'acquisto dei terreni».

In Italia la normativa anticiclaggio è ora al vaglio del consiglio ristretto della commissione Finanze di Montecitorio. «Che fatica! - borbotta Ramponi - è tutto un lavoro di lobby». Ma cos'è che non piace ai banchieri? «In un faccia a faccia ieri a Roma tra Ramponi, Piro e il docente dell'Università Luiss Giovanni Maria Flick, resistenze ed obiezioni sono venute fuori. Innanzitutto si teme l'abolizione del segreto bancario. «Ma la legge non la prevedeva dice Ramponi. Poi le banche temono che i controlli incrociati finiscano per colpire solo l'evasione fiscale e che questo allontani i clienti dall'intermediazione bancaria, rendendo meno competitivo il sistema creditizio italiano a livello europeo. Infine non si fidano di chi dovrà gestire i dati. Una sfiducia non esplicita ma palpabile, che aleggia nell'aria. Franco Piro ha una proposta, con cui tenterà di aggirare i sospetti. «L'importante - dice - è che la legge contro il riciclaggio si faccia. La banca dati? Cominciamo col rendere compatibili tutti i software in possesso dei vari intermediari (cioè a far comunicare tra loro i dati delle varie banche, finanziarie, ecc. ndr). Va da sé che la decisione di collegarsi con queste informazioni dovrà essere presa dal governo in armonia con gli onoramenti Cee». Poi Piro ricorda che oltre alle banche la legge deve riguardare anche le finanziarie, perché «in Italia sono oltre 24.000 quelle ufficialmente censite e il riciclaggio passa spesso attraverso queste attività». Infine Ramponi sottolinea che finora le segnalazioni giunte alla Guardia di Finanza dagli intermediari sono state sette.

Il crollo delle vendite del settore auto penalizza fortemente il gruppo torinese e la componente industriale scende sotto il 50% del giro d'affari

57.209 miliardi di ricavi (+10%) ma crollano (-41%) i guadagni netti. Dividendo invariato. Riacquisto di 626 miliardi di azioni proprie

Fiat, un bilancio in agro-dolce

Utili in forte calo. E Agnelli gioca la carta-fiducia

La Fiat distribuisce un dividendo invariato agli azionisti e lancia un nuovo acquisto di azioni proprie sul mercato per 626 miliardi. Le due operazioni di immagine hanno avuto immediati riscontri positivi nella Borsa dove ieri sera saliva la quotazione ufficiosa del titolo. Ma dal bilancio consolidato del 1990 emergono il permanere e l'aggravarsi delle difficoltà nei principali settori industriali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. La Fiat non va troppo bene, ma gli azionisti sono ugualmente felici. Ieri infatti hanno avuto conferma che riceveranno un dividendo invariato rispetto allo scorso anno: 370 lire per le azioni ordinarie e privilegiate, 400 lire per quelle di risparmio. Il consiglio d'amministrazione presieduto dal maggiore azionista, Gianni Agnelli, non ha dovuto nemmeno scervellarsi troppo per reperire gli 888 miliardi necessari ad accontentarli. Gli è bastato destinare alle riserve una quota un po' me-

no grande del solito dei 1.417 miliardi di utile della società capogruppo (121 miliardi nel 1989). Le riserve sono ancora così pingui per i profitti accumulati negli anni 80 da consentire agevolmente l'altra operazione deliberata ieri: un nuovo acquisto di azioni proprie per un ammontare massimo di 626 miliardi, da farsi entro 12 mesi a partire dal prossimo luglio. Il precedente «buy back», varato nel giugno '89, si è concluso con l'acquisto sul mercato di 100 milioni di azioni Fiat

(60 milioni ordinarie, 20 privilegiate e 20 di risparmio) per un importo di 816 miliardi. Di questi titoli, l'Alcatel-Alsthom si è impegnata ad acquistare 45 milioni al prezzo di 450 miliardi (e quindi la Fiat ci guadagna parecchio) a composizione degli accordi che hanno visto tra l'altro la cessione al gruppo francese della Telettra. L'ulteriore acquisto di azioni proprie, affermano in corso Marconi è «una chiara prova di fiducia della società nel suo futuro». Servirà anche a fare nuove operazioni strategiche, a partire da una rivitalizzazione del mercato.

Dividendo invariato e «buy back» mirano infatti ad un altro scopo: rianimare le quotazioni dei titoli Fiat che da troppo tempo languono. La prima reazione della nostra nevrotica Borsa è stata quella prevista. Dalle 5465 lire della chiusura di ieri a Milano, il prezzo ufficiale delle ordinarie Fiat era già risalito in serata a 5700-5800 lire mentre il titolo si riac-

cedeva anche a Londra. Vari agenti di cambio hanno rilasciato dichiarazioni entusiastiche, definendo «coraggioso» il «buy back» e «dimostrazione di grande solidità» le scelte della Fiat.

Lo sforzo di impressionare bene il mercato traspare anche dal confronto tra il pre-consuntivo provvisorio diffuso in gennaio ed il bilancio consolidato di gruppo per il 1990 approvato ieri. Diverse cifre risultano rittoccate verso l'alto. Quattro mesi di laboriosa revisione dei dati contabili hanno fatto salire i ricavi da 56.400 a 57.209 miliardi, il fatturato del settore auto da 27.406 a 27.675 miliardi, quello dell'avevo da 7.650 a 7.773 miliardi, la disponibilità finanziaria da 550 a 570 miliardi.

Reggerà la campagna di convincimento di corso Marconi? Il dubbio è legittimo se si esamina, sia pure sommarariamente, il bilancio consolidato. I 57.209 miliardi di ricavi netti

sono un incremento di 10 punti percentuali rispetto ai 52.019 miliardi dell'89, mentre tra l'88 e l'89 il balzo in su era stato del 17 per cento. Ma il confronto è viziato dal fatto che solo a partire da questo bilancio sono state conteggiate due grandi società come la Rinascenza e la Toro-Assicurazioni: senza i 3.765 miliardi incassati nei supermercati ed i 1.555 miliardi frutto delle polizze, i ricavi netti della Fiat sarebbero addirittura inferiori, anche se di poco, ad un anno fa.

Se si guarda infatti ai ricavi delle sole attività industriali, risultano diminuiti da 50.383 a 49.894 miliardi (meno 1 per cento). Diminuisce ancor più pesantemente l'utile operativo delle sole società industriali, da 4.670 a 2.129 miliardi, cioè a meno della metà, e la sua incidenza sui ricavi cala dal 9,3 al 4,3 per cento. Gli incrementi di giro di affari dei servizi finanziari (da 1.977 a 2.529 miliardi, con un aumento del 28 per

cento), delle assicurazioni e della grande distribuzione non bastano a compensare la flessione di tutte le attività manifatturiere.

Nelle automobili, il fatturato scende da 28.424 a 27.675 miliardi e per la prima volta nella storia rappresenta meno di metà dei ricavi della Fiat. Le vendite sono diminuite da 2.284.200 a 2.131.500 vetture. Ancora peggio va nel settore autocarri, dove il fatturato cala da 8.158 a 7.773 miliardi, nei trattori (2.931 a 2.577 miliardi), nella metallurgia (da 1.496 a 1.244 miliardi). La conseguenza è che l'utile netto consolidato di gruppo subisce un tracollo del 41,6 per cento, scendendo da 3.657 a soli 2.136 miliardi, l'autofinanziamento cala da 6.429 a 5.081 miliardi. Non paga, insomma, la tesi di Romiti che la Fiat dovrebbe diversificarsi sempre più. E le riserve finanziarie, ancorché pingui, non possono durare all'infinito.

Mentre Confcooperative prepara un'offerta per le società controllate

Scontro Dc-Psi su Federconsorzi E Confcoltivatori attacca il governo

Quala sarà la sorte della Federconsorzi dopo il commissariamento deciso dal ministro Goria? C'è molta preoccupazione sia nel mondo politico che in quello agricolo. Si intravede il rischio che l'ingente patrimonio della Federconsorzi finisca in mani estranee a quelle che operano in agricoltura come le società multinazionali dell'alimentazione. Anche il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi sulla vicenda.

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Il pericolo che la Federconsorzi, oppressa da circa 5.000 miliardi di debiti, venga posta in liquidazione si va facendo concreto il ministro Goria ha affermato molto esplicitamente che «a fronte di queste espressioni ci sono anche i cespugli che consentono di far fronte ai debiti». Anche Forlani, parlando ad un convegno della Coldiretti, ha difeso il provvedimento di Goria parlando di «una situazione che deve ora essere avviata ad un

processo di risanamento». Nonostante l'immensa mole di debiti, la Federconsorzi dispone di un immenso patrimonio che non può essere sottratto alla nostra agricoltura. Basti pensare ad aziende affermate, come la Polenghi Lombardo, la Massalombarda e la Jolly Colombani. Sono imprese che vengono guardate con interesse dalle multinazioni che vorrebbero impossessarsene a basso prezzo. Il mondo cooperativo e quello agricolo sono in

allarme. La Confcooperative stanno mettendo a punto delle offerte per nuove acquisizioni delle aziende della Sme e della Federconsorzi, rievocando il rischio che si possa disperdere il patrimonio di assistenza agli agricoltori rappresentato dai Consorzi agrari. La vicenda della Federconsorzi ha provocato un vero e proprio terremoto nella Coldiretti che per decenni è stata la grande sostenitrice della Federconsorzi. Arcangelo Lobianco ha affermato che nel passato è stata negata alla Federconsorzi la possibilità di ristrutturarsi mentre aiuti finanziari e ammortizzatori sociali sono stati disprezzati, durante l'arco degli anni '70 e '80, a favore di molti gruppi privati e pubblici, oltre che al resto della cooperazione agricola. Si ricorda innanzitutto che negli anni passati i vari governi non hanno mai agito in modo adeguato per garantire, come prescrive



Giovanni Goria

la legge, l'iscrizione ai Consorzi agrari di tutti quelli che ne facevano domanda e ne avevano diritto. Le riserve della Confcoltivatori verso l'operato del ministro Goria sono molto esplicite. Si ricorda che il 30 aprile scorso l'Assemblea della Federconsorzi aveva approvato il bilancio in pareggio senza che il ministro denunciassse la verità e che la reale situazione della Federconsorzi non è stata resa nota alla Confcoltivatori neppure negli incontri nella

sede della Presidenza del Consiglio che si sono tenuti nei giorni scorsi. La decisione di Goria, comunque, non deve eludere - secondo la Confcoltivatori - la richiesta della democratizzazione della Federconsorzi mediante l'eliminazione del blocco delle iscrizioni, aprendola a tutti coloro che ne hanno diritto, perché possa veramente agire, con l'apporto di nuove energie e capacità, come struttura di servizio dell'agricoltura.

Riguarda solo 144 mila iscritti il parziale «ufficiale»

Primissimi dati dai congressi Cgil Maggioranza 83%, Bertinotti 13%

ROMA. Cominciano (ma che fatica) a uscire i primi dati ufficiali sull'andamento dei congressi di base della Cgil, un percorso che si concluderà con l'assemblea nazionale in ottobre. Il dato parziale, che è molto difficile sapere quanto sia significativo, è che la mozione di maggioranza Trentin-Del Turco si prende per ora l'83,53 per cento; «Essere Sindacato», le tesi di Fausto Bertinotti, riceve il 13,13 per cento dei consensi; il 3,34% va alle astensioni. Questi risultati sono contenuti in una scamissina nota diffusa ieri dai responsabili del dipartimento organizzativo di Corso d'Italia, in cui vengono recapitolati i risultati di 1486 assemblee nei luoghi di lavoro, che hanno interessato 144080 iscritti.

Sul programma, invece, come previsto si è riversata una valanga di sì: 98,08 per cento. Non sappiamo quanti sono i lavoratori che hanno effettivamente esercitato il loro diritto di votare programma e Tesi congressuali contrapposte, né ovviamente la rappresentatività del campione esaminato. Tutta questa vaghezza (e i ritardi nella comunicazione da categorie e regionali dei risultati) a quanto pare, dipende da inspiegabili problemi sorti nel centro elettronico federale, dove vengono riversati da tutta Italia i dati. Informalmente si riesce ad avere qualche notizia in più sul voto in alcune regioni e categorie, pur senza il crisma dell'ufficialità: in Piemonte, il rapporto tra mozione

di maggioranza e minoranza è di 60 a 40; identiche le percentuali per la Fiom. Compatta l'Emilia-Romagna dietro le tesi Trentin-Del Turco, con l'89 per cento contro un 7,5% per Bertinotti. Insomma, Bertinotti conferma un buon livello di adesioni in alcune aree e categorie (Fiom, Funzione Pubblica, Scuola), mentre Emilia, Toscana, Mezzogiorno sembrano schierarsi in modo netto con la maggioranza. Si parla, la precisazione è d'obbligo, di dati più che di previsioni; la sensazione comune è che «Essere Sindacato» vada in generale meglio rispetto alle previsioni iniziali. In attesa di poter disporre nei prossimi giorni di dati più significativi sull'andamento dei congressi, ecco qualche risultato in ordine sparso, che però riguardano solo i metalmeccanici. Nelle imprese pubbliche del comprensorio di Taranto (dove c'è il centro siderurgico) si sono schierati in massa con le tesi di maggioranza: su 4809 iscritti, 3072 (il 63,4%) hanno votato per il documento di maggioranza, contro un 6,16% per «Essere Sindacato». Alla Om di Brescia, invece, su 1450 iscritti alla Fiom la mozione alternativa ha preso 649 voti (il 70,6%), un successo che riguarda un po' tutto il bresciano, dove Bertinotti segna per ora un 72%. Bene «Essere Sindacato» anche alla Fiat-Iveco di Stura (Torino) e alla Sevel Campania (rispettivamente 81% e 98%). Vince bene la maggioranza alla Fiat di Rivalta (69%). □ R.G.

Domani audizione del presidente Consob alla Camera

«Le Generali punite dal mercato» Visco preoccupato per la compagnia

DARIO VENEGONI

MILANO. Sembrava stanco ieri mattina il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia. Affondato sul sedile al fianco dell'autista della Thema blu presidenziale che lo portava in ufficio, dietro la Scala, si teneva la testa fra le mani, sfregandosi ripetutamente gli occhi. A ottantun anni suonati deve essere pesante trovarsi ancora una volta al centro di uno dei più intricati casi finanziari del paese. Ma certamente Cuccia pensa che ne valga la pena, trattandosi di mettere al sicuro una volta per tutte il controllo su una delle maggiori compagnie di assicurazione del mondo. Il titolo Generali ha lasciato ieri sul campo di piazza degli Affari un altro 0,56%, terminando nuovamente sotto le 35.000

lire (34.900, per l'esattezza). Flessione modesta, che conferma però i ribassi dei giorni scorsi, e suona come una sanzione del mercato, che mostra di gradire assai poco la tortuosa operazione di aumento di capitale annunciata la settimana scorsa.

In Borsa si guarda con una certa curiosità alla giornata di domani, quando il presidente della Consob Bruno Pazzi sarà ascoltato in proposito dalla commissione Finanze della Camera. Il presidente della commissione, il socialista Franco Piro, non ha fatto mistero dell'intenzione di procedere a tappe forzate verso l'approvazione della legge sull'Oppa (offerta pubblica di acquisto), convinto che questa misura sia utile alla modernizza-

zione del mercato e al suo adeguamento alle regole in vigore nelle piazze più evolute. Vincenzo Visco, ministro delle Finanze del governo ombra, prende posizione sulla vicenda Generali, esprimendo preoccupazione per il manifestarsi «di un certo dogmatismo di tipo politico». L'operazione, dice Visco, «ha già avuto la sanzione che conta, quella del mercato, che l'ha punita in misura sensibile. Di certe questa reazione lede il prestigio di Mediobanca e di coloro che hanno ideato l'intero marchingegno dell'aumento di capitale».

«Starei attento ad andare più in là. L'operazione, infatti, è perfettamente legale; si colloca all'interno delle regole del gioco. Possiamo semmai discutere se queste regole vadano oggi cambiate. Certo, pro-

segue Visco, quello delle Generali appare come un aumento di capitale improprio sembra prevalere la preoccupazione del gruppo di controllo della società di stabilizzare l'azionariato nei prossimi 10 anni. «Si può discutere di questo, sapendo però che già oggi le società fanno largo ricorso a strumenti idonei a raccogliere denaro sul mercato senza intaccare il controllo; si pensi alle scatole cinesi, alle azioni di risparmio, solo per fare due esempi». Dall'estero sono venute però molte critiche, ricordiamo. «Anche qui bisogna stare attenti a non generalizzare. Anche all'estero, quando si tratta del controllo di società di prima grandezza, se ne vedono di tutti i colori. Con anche minore attenzione alle regole vigenti».

Un «ravvedimento operoso» per correggere gli errori sul 740



Dettagliate istruzioni per presentare la dichiarazione integrativa che permette, tramite il cosiddetto «ravvedimento operoso», di correggere gli errori e le omissioni commesse sulle dichiarazioni dei redditi a partire dal 1988, sono contenute in una circolare diffusa dal ministro delle Finanze, Rino Formica (nella foto). Il documento, rispondendo ad alcuni quesiti sorti sull'applicazione di alcuni provvedimenti, ne esamina gli effetti che hanno per la compilazione della dichiarazione dei redditi e si sofferma anche sull'esenzione dall'Ilor per le imprese artigiane e di commercianti con meno di tre addetti. Dichiarazione integrativa, può essere presentata già da quest'anno per correggere le dichiarazioni 1988-89. Va spedita entro il 31 maggio, con una qualsiasi busta e per raccomandata (senza ricevuta di ritorno) all'ufficio delle imposte dirette.

Riforma pubblico impiego Lunedì i sindacati a Palazzo Chigi

Trasporto aereo L'effetto Golfo durerà per tutto il '91

Investire all'Est Un volume e un convegno di Spazio impresa

Finmeccanica Maxi-accordo Ansaldo in Romania

Cariprato I quotisti contro l'ingresso del Monte Paschi

FRANCO BRIZZO